

Occupazione

«She-recession», le donne più colpite dalla crisi pandemica

I primi effetti traspaiono già dai dati Istat. Rispetto all'agosto 2019 il tasso di occupazione maschile ha perso 0,7 punti (è passato dal 68% al 67,3). Quello femminile invece ha già lasciato sul terreno 1,3 punti: dal 50,2% al 48,9. Per le donne è andata due volte peggio. E i prossimi mesi non promettono nulla di buono.

Questo risultato è il combinato disposto di due fenomeni. Il primo: le donne lavorano nel macrosettore dei servizi, il più colpito dalla crisi: turismo, pubblici esercizi, fiere. Mentre l'industria sta resistendo meglio. E nelle fabbriche è maggiore la presenza degli uomini. Il secondo punto debole riguarda i contratti. Le donne hanno più spesso contratti a termine. E, visto anche il blocco dei licenziamenti, questi sono stati i primi a non essere rinnovati.

Gli anglosassoni la chiamano «Shecession», la «She recession», recessione al femminile. Se la crisi del 2008 ha colpito di più le fabbriche e quindi gli uomini («Hecession») ora la Caporetto dei servizi danneggia le donne. Questo avviene in tutto il mondo ma in Italia il fenomeno si innesta su una situazione già particolarmente penalizzante per le donne: tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa e divisione ineguale dei compiti a livello domestico. «Stiamo monitorando un campione rappresentativo di donne a partire dal lockdown e risulta evidente che i carichi di lavoro a casa non sono stati suddivisi in modo equo», fa notare l'economista della Bocconi Paola Profeta. In pratica la crisi Covid spinge le donne a tornare a casa e a lavorare di più, spesso non pagate.

«La situazione non potrà che aggravarsi. A meno che non mettiamo in atto interventi in grado di contrastare la tendenza — conclude Profeta —. Un'importante leva da utilizzare può essere quella dei servizi. È ormai dimostrato che l'investimento sui servizi per le famiglie, a partire per esempio dagli asili nido, favorisce la partecipazione delle donne al mercato del lavoro».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio



● Paola Profeta è un'economista dell'università Bocconi. Con Daniela Del Boca e altre studiose ha condotto un monitoraggio su un campione di donne rappresentativo durante il lockdown

● I dati raccolti mostrano che il 68% delle donne lavoratrici ha dedicato più tempo al lavoro domestico durante il lockdown, il 29% ha dedicato lo stesso tempo e soltanto il 3% ne ha dedicato un impegno minore

